



Ds, confronto su identità e questione sociale

Salvi: «Impegno per un welfare più moderno». Minniti: «Alleanza fra eguali»

DA UNO DEGLI INVIATI

TORINO Il congresso comincia proprio mentre la Corte Costituzionale sta esaminando i referendum dei radicali. E la discussione non può che partire da qui. Cesare Salvi, ministro del Lavoro - che prende la parola verso le undici della mattinata - in realtà dice molto di più. E spiega che «i no chiari e netti espressi da Veltroni ai quesiti sociali di Pannella sono addirittura un contributo alla definizione dell'identità dei democratici di sinistra». Un «contributo», aggiunge, che peserà «molto più di tanti discorsi». Certo, neanche il ministro del Lavoro crede che basti dire di no. «E infatti - aggiunge - dico sì ad uno stato sociale più moderno e che sappia portare avanti senza snaturarla e nel quadro della concertazione, la riforma pensionistica». Riforme, dunque. Una cosa però il ministro del Lavoro la evita: il gioco delle «etichette», la divisione fra innovatori e conservatori. E dal palco insiste: «Se confermare la validità dello stato sociale significa essere conservatori, allora bisogna avere il coraggio di esserlo...». Dopo di lui parleranno Colferati e poi Occhetto. Fra i due «big» attesissimi, ecco che sul palco arriva una ragazza di 24 anni. Tutti aspettano il protagonista della svolta, sanno che farà un intervento duro, eppure Elisa Sangiorgi, 24 anni, riuscirà a catalizzare l'attenzione della platea. Invocando per questo congresso anche il diritto alla critica e all'autocritica sull'operato del governo e dei governi locali. Dopo di lei, quando ormai è ora di pranzo, prende la parola Fabio Mussi. Pure Mussi parla dei referendum. Per attaccare la Confindustria: «Mi sembra che l'associazione di Fossa, dopo aver ottenuto vantaggi non inderogabili dalla concertazione, voglia ora anche cogliere quelli basati

portare ai delegati un dato nuovissimo: da novembre ad oggi, Forza Italia ha mandato in onda 2174 spot politici. Più del 70 per cento del totale. E sempre Vita si appellerà al congresso: «Quella della par condicio è una battaglia per la quale non c'è più tempo. Va fatta subito...». La presidenza del congresso decide di andare avanti ad oltranza: tanti e troppi sono gli iscritti a parlare. Così, senza pause, si arriva al voto sullo statuto. Subito dopo prende la parola Marco Fumagalli, uno dei leader della sinistra. E dice che la proposta di Parisi a lui non sembra né «una forzatura, né una proposta inopportuna». Fumagalli insomma dà dignità politica a quella proposta, ma la respinge. Convinto che ci sia bisogno di una presenza autonoma della sinistra in questo paese. Presenza che le ipotesi contenute nella mozione di maggioranza non sono in grado di garantire. Ed è invece ancorando decisamente i diessi al lavoro, al mondo dei lavori, che si ridisegna una sinistra moderna. Poco dopo Fumagalli, tocca a Lu-

ciano Violante. Il presidente della Camera viene accolto da un lungo, caloroso applauso. E lui «ricambia» con un lungo, articolatissimo intervento. Che affronterà temi di filosofia politica - il ruolo dei partiti, la loro definizione in rapporto alla società civile -, così come toccherà i temi della fame nel mondo - temi che riguardano da vicino il nostro paese, dirà, per molte ragioni - e della pace nel Mediterraneo. Ma il presidente della Camera sembra aver scelto questa sede per spingere di nuovo l'ac-

colto con più attenzione tutto il dibattito. «Penso che fra partito unico e un mero cartello elettorale ci sia lo spazio politico per un'alleanza fra eguali...». Ma, ovviamente, per il suo ruolo istituzionale, l'attenzione si fissa soprattutto su quei passaggi che trattano la crisi di governo appena conclusa. «Non è stato un passaggio indolore, una crisi non lo è quasi mai. Ma può servire se porta con sé un elemento di chiarezza, di trasparenza. E così è stato. Né una crisi incomprensibile, dunque, né un rimoscamento degli equilibri di potere, ma il tentativo di rendere più coesa la maggioranza e più coerente il profilo politico della coalizione». Obiettivo raggiunto, dice Minniti. Con l'aggiunta che si è dovuto fronteggiare un nuovo confuso e disseminato attacco alla legittimità della sinistra di guidare la coalizione. «Ma ora possiamo guardare alla conclusione della legislatura, con fiducia sulle nostre possibilità di successo». Si discute del duemila e uno, insomma. Dove il centrosinistra dovrà accentuare le sue differenze programmatiche col Polo, sapendo però - lo ha detto il ministro Fassino in uno degli ultimi interventi - il bipolarismo non significa bipartitismo. Non lo significa in nessuna parte d'Europa. L'ultimo intervento tocca a Gavino Angius, capogruppo al Senato. Spiega che «troppo spesso nel centrosinistra ci si avvia in un dibattito virtuale, dove ciascuno pensa per sé, quasi sempre privo della modestia per confrontarsi con gli altri. Continuando così la coalizione prepara il suo suicidio».

E allora? «Dobbiamo creare le condizioni politiche e culturali perché il centrosinistra si presenti unito, con un profilo ideale e culturale più netto, con una forma organizzativa più visibile. Con un solo simbolo, con un solo nome».

Uno dei dirigenti che la geografia interna definisce «ulivista». Nel suo intervento parla delle prospettive nuove che potrebbero aprirsi al centrosinistra, grazie anche all'impulso «impresso da Veltroni segretario». «Proprio per questo - aggiunge - sono rimasto deluso dal modo come qui, nella relazione, si è trattato il problema posto da Parisi e Amato. Col freno tirato, preoccupato più dei rischi che delle occasioni, senza attingere su questa tema, a quel coraggio di cui nella sua relazione si è parlato. Ora è la volta di Minniti. Uno dei dirigenti che ha se-

guito con più attenzione tutto il dibattito. «Penso che fra partito unico e un mero cartello elettorale ci sia lo spazio politico per un'alleanza fra eguali...». Ma, ovviamente, per il suo ruolo istituzionale, l'attenzione si fissa soprattutto su quei passaggi che trattano la crisi di governo appena conclusa. «Non è stato un passaggio indolore, una crisi non lo è quasi mai. Ma può servire se porta con sé un elemento di chiarezza, di trasparenza. E così è stato. Né una crisi incomprensibile, dunque, né un rimoscamento degli equilibri di potere, ma il tentativo di rendere più coesa la maggioranza e più coerente il profilo politico della coalizione». Obiettivo raggiunto, dice Minniti. Con l'aggiunta che si è dovuto fronteggiare un nuovo confuso e disseminato attacco alla legittimità della sinistra di guidare la coalizione. «Ma ora possiamo guardare alla conclusione della legislatura, con fiducia sulle nostre possibilità di successo». Si discute del duemila e uno, insomma. Dove il centrosinistra dovrà accentuare le sue differenze programmatiche col Polo, sapendo però - lo ha detto il ministro Fassino in uno degli ultimi interventi - il bipolarismo non significa bipartitismo. Non lo significa in nessuna parte d'Europa. L'ultimo intervento tocca a Gavino Angius, capogruppo al Senato. Spiega che «troppo spesso nel centrosinistra ci si avvia in un dibattito virtuale, dove ciascuno pensa per sé, quasi sempre privo della modestia per confrontarsi con gli altri. Continuando così la coalizione prepara il suo suicidio».

E allora? «Dobbiamo creare le condizioni politiche e culturali perché il centrosinistra si presenti unito, con un profilo ideale e culturale più netto, con una forma organizzativa più visibile. Con un solo simbolo, con un solo nome».

LO STATUTO DEI DS	
<p>VALORI FONDANTI «1) Costituiti sul convergere di differenti tendenze culturali e politiche che si rifanno ai valori democratici e antifascisti fondativi della Repubblica italiana, al pensiero socialista - nella pluralità delle esperienze storiche riconducibili alla tradizione democratica e riformista del Pci, Psi e del movimento operaio italiano - al pensiero laico e liberale e al pensiero cristiano-sociale, aperti all'incontro con culture e movimenti che hanno messo al centro della loro azione i diritti umani e il valore delle differenze, il personalismo comunitario e la salvaguardia dell'ambiente, i Ds assumono queste tendenze consapevoli della necessità della loro continua rielaborazione a confronto con le sfide della riorganizzazione e del mondo che cambia e si uniscono per contribuire alla costruzione di una società aperta e plurale, libera e solidale, giusta e sicura.</p> <p>2) Il partito dei Democratici di sinistra è membro del Partito del socialismo europeo e aderisce all'Internazionale socialista».</p>	<p>regionali che ne sono lo snodo fondamentale... La dimensione associativa è fondata sulle Organizzazioni di base».</p> <p>«La dimensione federativa promuove e organizza forme specifiche e parziali di adesione ai Ds e forme pattizie di rapporto politico e programmatico con i cittadini, con i movimenti e con le associazioni: comprende le autonomie tematiche, le associazioni di tendenza, la Sinistra giovanile e le altre intese nazionali e locali.</p>
<p>PARI OPPORTUNITÀ «Nelle candidature, nelle delegazioni ai congressi, negli organismi dirigenti e rappresentativi considerati nel totale dell'intera composizione elettorale e federativa (...) donne e uomini devono essere presenti in misura non inferiore al 40%».</p>	<p>IL SEGRETARIO POLITICO NAZIONALE «è eletto con la maggioranza dei voti validamente espressi dagli iscritti nei congressi di base. Le candidature a segretario politico sono presentate prima dei congressi di base e sono accompagnate da una mozione programmatica».</p>
<p>L'ORGANIZZAZIONE «La rete federale è la struttura portante dell'organizzazione e della democrazia del partito ed è fondata sulle Unioni</p>	<p>PRESIDENTE DEL PARTITO è il Presidente del Consiglio dei Ministri se iscritto ai Ds.</p>
	<p>LE CANDIDATURE alle elezioni sono scelte con primarie aperte ai non iscritti, primarie chiuse o con una selezione in base a regole prefissate.</p>
	<p>NORMA TRANSITORIA «Il congresso di Torino (...) assume con voto palese il risultato emerso dai congressi delle Unioni da base sul candidato a segretario politico collegato alla mozione che ha riportato la maggioranza dei voti validamente espressi dagli iscritti».</p>

DA UNO DEGLI INVIATI

TORINO Pietro Folena lo dice con un pizzico di enfasi: «Ora è veramente nato il nuovo partito...». Fatta la tara su quel po' d'esagerazione tipica d'ogni congresso, resta il fatto che ieri, alle 17, s'è compiuto uno degli atti più significativi della storia dei diessi. L'approvazione del suo nuovo statuto: trentun articoli (più quattro norme transitorie) che fissano le regole, che definiscono il «patto» che unisce i militanti e i dirigenti della Quercia. L'approvazione dello statuto, va detto subito, è avvenuta a maggioranza.

Maggioranza amplissima ma ugualmente molto lontana dall'unanimità. Ecco i numeri: a favore hanno votato mille e trecentoventi delegati. Trecentotrenta sono stati gli astenuti, ventotto i contrari.

Ad astenersi è stata la sinistra dei diessi. Una scelta difficile da compiere, trattandosi di un congresso «fondativo». Ma per la seconda mozione, c'era un ostacolo insormontabile: la decisione della maggioranza del partito - voluta e confermata fino all'ultimo nell'apposita commissione - di arrivare all'elezione diretta da parte degli iscritti del segretario generale. La posizione della sinistra è stata spiegata ieri al Lingotto da Alfiero Grandi. È stato lui a parlare dei rischi di plebiscitarismo che sono legati ad un voto degli iscritti. Rischi di accentuazione del ruolo della leadership, ma non solo.

Grandi ha detto che dal Lingotto

Al via le nuove regole, ma non convincono la sinistra

Sullo statuto si astiene l'opposizione. «Rischiosa l'elezione del leader per mozioni»

in poi, chiunque voglia presentare una mozione si troverà «costretto per forza di cose» a indicare una candidatura. «Se invece un merito abbiamo avuto in questa tornata contrattuale - ha aggiunto Grandi - è stato proprio quello di aver suscitato un dibattito sulle politiche, senza soffocarlo attorno ad una battaglia sui nomi».

Detto questo, però, va anche aggiunto - cosa che del resto ha fatto il componente di sinistra - che il nuovo statuto (quello che dovrebbe definire soprattutto il «partito a rete», come è stato chiamato, dove ciascuna organizzazione è in grado «promuovere la propria capacità di autogoverno»), il nuovo sistema di «regole», si diceva, in qualche modo propone dei «contrappesi» al potere che avrà il nuovo segretario.

Si sta parlando soprattutto dell'articolo 15, quello che istituisce la nuova direzione. Sarà proprio quest'organismo (i cui membri dovrebbero essere fra i 200 e i 250) a «fissare gli indirizzi del partito». La direzione si riunirà periodicamente ma è tenuta a convocarsi, in ogni caso, davanti ad eventi straordinari.

Vale la pena ricordare che la direzione uscente dei diessi non ha trovato il tempo di riunirsi neanche in occasione dell'ultima crisi di

governo. In più - norma che sembra fatta apposta per accontentare la sinistra - la direzione si dovrà riunire appena lo richieda il venti per cento del partito. Esattamente la percentuale raccolta dalla seconda mozione.

Resta da dire delle altre norme che garantiscono il funzionamento della democrazia interna ai diessi. Sono quelle che riguardano la conferenza dei segretari regionali, la conferenza delle donne, quella delle lavoratrici e dei lavoratori. E ancora: tutto il «Titolo Tre» riguarda i criteri che regoleranno la formazione delle decisioni. Una su tutte: per l'elezione degli organismi dirigenti - si sta parlando sia delle unioni territoriali che degli organismi provinciali e regionali - si ricorrerà al voto segreto quando lo chieda appena il cinque per cento degli aventi diritto. In più, un articolo riguarda le candidature (quelle da presentare alle elezioni).

In questi casi, le direzioni - provinciali, regionali o nazionali, a seconda del tipo di consultazione - potranno optare fra tante ipotesi: fra primarie chiuse (a cui partecipano solo gli iscritti e le iscritte), a quelle «aperte» dove potranno partecipare anche gli elettori, previa l'iscrizione ad un apposito registro.

L'elezione diretta del segretario del partito da parte dei congressi di base è certo la più vistosa novità del nuovo statuto ma non si può dire che costituisca il perno della nuova forma politica. La novità fondamentale sta nello sforzo - che permea l'intero testo - di rendere coerenti le regole organizzative, i diritti e i doveri, le articolazioni associative con la visione della politica quale libero e responsabile protagonismo di uomini e di donne. Ci sono novità che derivano direttamente da una visione generale di riforma della politica e anche dalle circostanze prevedibili del processo politico nazionale e internazionale. Cito subito l'assoluta novità dell'art. 29 che disciplina i rapporti tra partito e coalizione dove si realizza già la tanto dibattuta questione della cessione di sovranità (il partito sottostà alle decisioni della coalizione unitaria in fatto di programmi e candidati). Qui c'è davvero il superamento d'ogni visione egemonica. Così come scompare l'ultimo residuo di concezione leninista laddove si garantisce non solo la libertà di pensiero, di proposta, di voto, di aggregazione politica ma anche di posizioni

IL PUNTO

Sepolto per sempre il partito leninista

Solo persone al centro della politica

di ENZO ROGGI

differmi all'esterno del partito, e laddove si garantisce diritto di cittadinanza a forme parziali di adesione su base tematica quali le «Autonomie» e le «Associazioni di tendenza politica e culturale».

Altro rilevante elemento di coerenza tra organizzazione e nuova concezione politica è il capovolgimento della piramide decisionale (di cui è, appunto, aspetto il modo di elezione del segretario), cioè la strutturazione federale del partito che fa perno sulle autonomie regionali: le Unioni hanno sovranità statutaria e titolarità politica e partecipano alla determinazione dell'assetto dirigenziale nazionale per il 50%. L'arricchimento degli strumenti di partecipazione non ha riscontro in nessun'altra formazione politica: non solo i luoghi organizzati ai vari livelli, ma il diritto a promuovere refe-

rendum interni, le strutture di ricerca e progettualità, l'area autogestionale dei giovani, le Conferenze delle donne, dei lavoratori, dei segretari regionali, l'assemblea programmatica annuale. Tutti strumenti di un reticolo elaborativo e promozionale che danno nutrimento alle decisioni politiche rimesse al ruolo della Direzione che risulta ora rafforzato rispetto al passato.

E la scelta fondamentale dei diritti di eguaglianza trova espressione non solo nei principi fondamentali ma nella concreta normativa statutaria: emblematica e cogente la norma che ob-

bliga la presenza dell'uno e dell'altro sesso in non meno del 40% nelle candidature, nelle delegazioni congressuali e negli organismi dirigenti, con la severa regola della decadenza dell'organo che abbia violato la norma.

E anche rafforzato il tradizionale diritto di voto, nel senso che esso dovrà essere segreto, in caso di elezione, se lo richiede un quinto degli aventi diritto; ed è rafforzato il principio di promozione con l'obbligatorietà di convocazione degli organismi dirigenti su richiesta di una determinata minoranza. Nuova è anche la procedura per la scelta dei candidati alle elezioni (fermo restando il rispetto del potere della coalizione). Si prevedono ben tre forme: primarie aperte a non iscritti, primarie riservate agli iscritti, e una selezione regolata in modo speciale.

Queste ed altre norme configurano una formazione politica di tipo federale, partecipativo e autonomistico con un forte potere di autoregolazione nel corso stesso del mandato, in cui la disciplina è fattore sussidiario rispetto alla libertà (una Unione può essere sciolta dall'organismo superiore solo con il voto dei quattro quinti). In tal modo finisce ogni segno di coabitazione nominalistica tra le varie provenienze: il partito federa le sue sedi operative e decisionali non le sue componenti. E infatti dall'anno prossimo l'adesione ai Ds avrà carattere esclusivamente personale.

